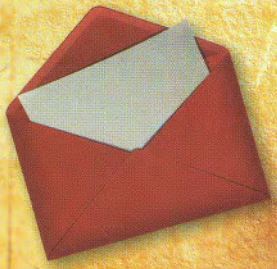
MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Cari amici vi scrivo...

Lettere immaginarie di santa Gianna per il Natale in famiglia



CENTRO AMBROSIANO

MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Cari amici vi scrivo...

Lettere immaginarie di santa Gianna per il Natale in famiglia

CENTRO AMBROSIANO

Introduzione

Carissimi e carissime,

invoco per voi tutti la benedizione di Natale, il santo Natale di Gesù!

Abbiamo vissuto tempi tribolati, stiamo attraversando giorni trepidi.

Non è stata vinta la paura, ma viene Gesù che dice spesso: «Non temete!». Perciò, auguri per il santo Natale!

Non è facile sapere dove stiamo andando, ma Gesù è il Verbo fatto uomo e ci assicura: «Io sono con voi tutti i giorni» (*Mt* 28,20). Perciò, auguri per il santo Natale!

Non sono guarite né rimarginate ferite che fanno soffrire, ma Gesù è venuto per obbedire al Padre: «Il Signore mi ha mandato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati» (*Is* 61,1). Perciò, auguri per il santo Natale!

Non tutti i fedeli sono "tornati in chiesa" dopo la pandemia, forse molti si sono addirittura abituati a fare a meno della Chiesa e della partecipazione alla vita della comunità cristiana. Ma Gesù è venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (*Gv* 11,52). Perciò, auguri per il santo Natale!

Una comunità cristiana unita, libera, lieta è segno e invito e irradiazione della speranza per tutti. I discepoli di Gesù, tanti o pochi, giovani o vecchi, sani o malati, italiani o di altri Paesi, poveri o ricchi, santi o peccatori, hanno sempre una missione: seminare dappertutto parole di Vangelo, edificare per tutti una casa dove ognuno si senta a casa sua. Perciò ringrazio e benedico tutti coloro che – preti, diaconi, consacrati e consacrate, laici uomini e donne – hanno ricevuto e vivono il mandato di visitare le famiglie e portare l'augurio di un santo, lieto, nuovo Natale.

Ho immaginato che fosse Gianna Beretta Molla a scrivere lettere di augurio per questo Natale. Si avvicina il centenario della nascita della santa (4 ottobre 1922). Si ripropone quindi un'occasione per stabilire un rapporto di familiarità, di confidenza, di imitazione nei confronti di una donna esemplare per molti aspetti: una sposa, una mamma, un medico, una presenza attiva in Azione Cattolica, nella carità, nella vita civile.

Anche questo modesto esercizio di fantasia – immaginare lettere di augurio – può essere un modo per incoraggiare la conoscenza e la devozione per una santa delle nostre terre.

E mi presta le parole per augurare a tutti un lieto e santo Natale.

Mario Delpini

Arcivescovo

GIANNA BERETTA MOLLA
Una vita per gli altri

Gianna Beretta Molla (nata a Magenta il 4 ottobre 1922) è stata proclamata santa da Giovanni Paolo II nel 2004 con il titolo di "Mamma di famiglia". Medico pediatra, sposa e madre, era una donna gioiosa e appassionata della vita. Amava la natura, praticava lo sci, frequentava il teatro e le piaceva vestirsi con cura. Nata in un ambiente cristiano, formatasi nelle fila dell'Azione Cattolica, dove ricoprì incarichi di responsabilità fino alla fine, scelse la vocazione alla vita di famiglia. Sposò l'ingegner Pietro Molla e con lui ebbe quattro figli, ai quali cercò di trasmettere un modello educativo fondato sull'amore di Dio e del prossimo. Morta il 28 aprile 1962, prima di compiere 40 anni, dopo aver dato alla luce la quarta figlia, in seguito a un'infezione subentrata dopo il parto cesareo, mostrò in pieno – come ebbe a dire il cardinale Carlo Maria Martini – «che cosa significa una vita vissuta come vocazione, una vita matrimoniale intesa come gioiosa risposta alla chiamata del Signore».

A Martina, 16 anni

Cara Martina,

sei bellissima! A 16 anni fiorisci come una promessa. La tua festa di compleanno è stata un'occasione per accorgerti che hai tanti amici e amiche.

A volte ti senti giù. Ti sembra di non essere abbastanza bella, abbastanza alta, abbastanza interessante. Se poi metti in fila quello che ti rimprovera la mamma («Sarebbe ora che imparassi a vestirti un po' decentemente»), quello che ti rimprovera il papà («Ma che voti sono questi? Quando ti metti a studiare?»), le osservazioni di Gigi, tuo fratello maggiore («Piangi e ti disperi per un messaggio che non arriva? Ma sei proprio scema! Lorenzo non si ricorda più neppure che esisti. L'ho visto in moto con Sofia...»), le lamentele di Kitty, tua sorella minore, idolo dei tuoi genitori («Mamma, Martina non mi aiuta mai a fare i compiti!»), allora ti viene una rabbia! E dentro nasce il sospetto: ma sarò adatta alla vita? Sarò adatta all'amore?

Eppure tu sei bellissima. Non assomigli a nessuna delle fotografie delle modelle che guardi di continuo. Non invidiare nessuna. Tu sei una bellissima Martina!
Quello che in te c'è di buono, di bello, di desiderabile è un tesoro inesauribile che potrà far felici le persone che ti sono e saranno vicine.
Ti incanti a contemplare gli abiti da sposa. Ne hai registrata una collezione. E sogni. Quando pensi al tuo ragazzo, vedi un volto ancora indefinito, ma l'uomo c'è tutto: alto, bello, sportivo, spiritoso, tenero. Chissà come si chiama?
E ti vedi vestita da sposa a incantare parenti e amici, a partire per il giro del mondo, ad aprire la porta di una casa tutta vostra. Chissà come si chiama il ragazzo che verrà...
Vorrei svegliarti dai tuoi sogni e dalle tue visioni. La chiamata alla vita di famiglia non vuol dire fidanzarsi a 14 anni. Questo è solo un segno d'allarme. Devi prepararti fin da adesso alla famiglia. Non si può addentrarsi in questa strada se non c'è amore. Amore vero: che vuol dire che ti perfezioni nell'amore solo donandoti con tutta te stessa a un'altra persona. L'amore deve essere totale, pieno, completo, regolato dalle leggi di Dio e deve eternarsi in cielo.

L'amore che rende bella la vita non è l'eccitazione per un messaggio sbadato ed esibizionista di Lorenzo, che manda lo stesso messaggio anche a Sofia, a Katia e a Consuelo. L'amore vero è un'arte da imparare. È la sapienza di conoscere la verità della persona amata. È il realismo di accettare anche i suoi limiti. È la serietà di pretendere una risposta onesta, affidabile. Costante. È la disponibilità a rinunciare a qualche cosa di sé per accogliere qualche cosa dell'altro. È la prontezza nel sacrificio. È l'intensità di condividere i pensieri più intimi, la visione della vita più tua, la fede e la preghiera.

Nelle abitudini e nei racconti che circolano si presenta l'amore come un dramma che rende la vita complicata, avventurosa e infelice. Ma tu sai che quello che mostrano gli spettacoli è una recita e tu ricordi l'angoscia che hai spesso provato di fronte a litigi tra papà e mamma che sembravano insanabili. Per fortuna si sono riconciliati! Se ti immagini sposata, hai certo il diritto di essere felice, ma proponiti anche di non voler rendere infelice nessuno!

A Natale si contempla il mistero: il Verbo di Dio si è fatto uomo, Gesù. Gesù non si è sposato, ma ha molto da dire a proposito dell'amore di chi si sposa. Ha amato con cuore d'uomo, ha vissuto

in casa con Maria e Giuseppe che si amavano in un modo speciale. Ha compreso e perdonato anche la donna che ha tradito il marito, ma non per approvarla perché ha seguito il suo sentimento di un momento, ma per incoraggiarla a tornare a casa e a non peccare più.

Cara Martina, con i tuoi 16 anni puoi ancora celebrare il Natale: non solo per goderti qualche giorno senza scuola, con i più fermi propositi di recuperare storia o inglese, non solo per organizzare qualche momento di festa e di euforia nella notte di capodanno, non solo per curiosare tra i regali e provare gioia o stizza a seconda che abbiano indovinato le tue attese.

Puoi celebrare il Natale come un tempo adatto per esercitarti nella contemplazione di come ama Gesù, Dio con cuore e storia d'uomo, e con lui praticare in qualche forma l'arte di amare.

Ti saluto con affetto e prego per te, io che, quando avevo la tua età, ho trovato grande aiuto nel condividere con le amiche pensieri e sogni, preghiere e attese e mi sono spesso domandata che volto avesse il mio amore, l'uomo della mia vita.

Tua Gianna

A Roberto, medico

Caro Roberto,

sei un po' stanco in questo periodo. Sono contenta che vengano i giorni di Natale per tirare un po' il fiato. Ti dico la mia ammirazione, che è anche quella di molti che ti conoscono. Ti sei laureato da poco, hai scelto di specializzarti in medicina di base e sei entrato in un turbine di impegni: la tua storia d'amore con Giovanna, l'inizio del tuo lavoro e gli incarichi che non hai voluto lasciare in Azione Cattolica e in parrocchia.

Mi sembra quasi di rivedermi in te. Ho avuto anch'io dei momenti molto intensi. Ho dovuto affrontare la questione di come conciliare studio, apostolato (come si diceva allora), famiglia e professione. Avevo poco più di 30 anni. Ma erano altri tempi!

Come fare tutte le cose necessarie e cercare di farle bene, senza essere sotto pressione fino all'esasperazione e all'esplosione è una doman-

da che non si può evitare, specie per chi sente di aver molto ricevuto e quindi di dover dare molto. Posso ricavare dalla mia esperienza qualche consiglio che forse può aiutarti a mettere un po' d'ordine nei pensieri e a vivere con una certa serenità.

In primo luogo, è necessaria un'attitudine di cui oggi si parla troppo poco: la fiducia in Dio. La certezza della presenza amica del Signore e dello Spirito Santo è il fondamento della serenità e della fortezza. Io riuscivo ad andare a messa tutti i giorni. Per me era una grazia incomparabile. La vita è cambiata molto, ma non è impossibile pregare neppure per un giovane medico impegnato come te. Neppure per tuo fratello che è ancora studente. Neppure per tuo papà, che lavora da mattino a sera. Anzi, ti voglio confidare una cosa che forse non sai: tuo papà, prima di andare al lavoro, trova sempre il tempo di fermarsi un po' in una chiesa lungo la strada e prega tanto per te e per tutti voi. Un medico che non prega, io credo, finisce per essere disperato, perché tutti i suoi pazienti, prima o poi, per quanto il medico sia bravo, vanno incontro alla morte. Penso che chi non crede in Dio finisca per domandarsi: ma a che cosa serve il mio lavoro?

In secondo luogo, ti suggerisco di imparare l'arte di riposare. Sei pieno di energia e di voglia di fare. Ma per trattare bene le persone, soprattutto le più fastidiose e ostinate, ci vuole una condizione di calma interiore, anche nelle giornate frenetiche. L'arte di riposare non è il capriccio di perdere tempo, ma la disciplina di avere momenti in cui fermarsi a pensare, a leggere un bel libro, a passare una serata con gli amici, a fare una passeggiata in montagna o al lago. Pochi minuti, come consigli tu ai tuoi pazienti: una mezzoretta ogni giorno...

In terzo luogo, ti raccomando i poveri. Ci sono sempre e non sempre si riconoscono. Io li incontravo spesso là dove avevo l'ambulatorio. Non hanno di che comprare le medicine; una visita specialistica rischia di essere inaccessibile; non riescono a spiegarsi bene; hanno paura di disturbare oppure disturbano troppo. Quando sono malati seriamente tutti sono più poveri, più fragili, più bisognosi di incoraggiamento e di verità; ma coloro che sono economicamente poveri, psicologicamente fragili, soli devono trovare nel medico una presenza amica, attenta, premurosa, per quanto possibile.

Non c'è bisogno che ti raccomandi l'aggiornamento costante, perché tu sei sempre desidero-

so di imparare e di approfondire le conoscenze scientifiche e tecniche. Quanti progressi ha fatto e sta facendo la medicina!
In occasione del Natale contempla Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo: è la rivelazione della dignità di ogni persona. Siamo tutti chiamati a essere addirittura figli di Dio. Perciò la vita è sacra: sta a cuore a Dio. Se puoi, aiuta i tuoi colleghi ad avere sempre il senso della sacralità della vita, anche se è appena annunciata nel grembo di una donna, anche se è logorata dagli anni e dalle malattie. Diventiamo medici per prenderci cure della vita, sempre.
Che sia un buon Natale: nasce Gesù, figlio di Dio. Ogni volta che nasce un bambino è un buon Natale: nasce un figlio, una figlia di Dio!

Tua Gianna

A nonna Maria

Gentilissima e cara nonna Maria,

desidero tanto augurarle un lieto Natale, ma so che le feste sono sempre velate da un po' di tristezza per le persone sole. La morte del suo caro Antonio ha lasciato un vuoto e una ferita che continuano a produrre malinconia, anche se è passato del tempo. In casa mia eravamo in tanti, eppure mia mamma non è riuscita a sperimentare la gioia di essere nonna: è morta troppo presto, nello stesso anno in cui è mancato mio papà. Pensi quale amore li ha tenuti insieme, in vita e in morte!

Per fortuna mia suocera abitava vicino a me e non so come avrei fatto senza di lei. Tenere insieme famiglia, professione e impegni in parrocchia, con un marito così occupato al lavoro, sarebbe stata un'impresa! Evviva le suocere (se sono come lei, nonna Maria)!

Mi rendo conto che per lei anche essere nonna può essere una pena. I nipotini sono simpatici e affettuosi, ma sono sballottati tra mamma e papà,

sono sempre capricciosi e scontenti. La mamma, poi, non si cura neppure di portarli a messa! Che disastro le famiglie divise!
Non si sa mai che cosa capiterà a Natale e lei, cara nonna Maria, finirà per sentirsi più triste che negli altri giorni.
Voglio, però, assicurarle che io pregherò per lei e per tutte le persone sole; forse anche lei riceverà la grazia di Natale che chiedo.
Domando al Signore di concederle la grazia della fede: davanti al presepe – che era l'orgoglio di suo marito –, mentre si dispongono le statuine, è più facile pregare. Collocando il pastorello pregherà per il suo caro nipote Mirko, che possa anche lui portare il suo dono a Gesù Bambino e ricevere una carezza da Maria: è così triste, a volte, perché non può vedere sua mamma! Mettendo al suo posto il taglialegna pregherà per suo figlio Claudio, infelice e arrabbiato, ma certo non del tutto innocente in questo dramma della separazione. Facendo spazio per la lavandaia non lasci mancare una preghiera per sua nuora, Magdy: anche per lei, immagino, Natale sarà un giorno più triste che lieto (e non è tutta colpa sua!). Ma so che lei, Maria, ha una preferenza per la nipotina Nicoletta detta Nico, così bella e allegra: mettendo l'angioletto sulla ca-

panna ci sarà una preghiera speciale per lei. La grazia della fede può trasfigurare la solitudine in meditazione, il tempo in preghiera, le pene e le tristezze in scuola di sapienza.
Chiedo al Signore che le conceda la grazia della compassione. La tristezza è più lieve se confidata a qualcuno, come la gioia è più grande se condivisa. La grazia della compassione è quella che suggerisce di aprire gli occhi per riconoscere le pene degli altri, di quelli che abitano vicino e di quelli che si incontrano ogni giorno. Una parola d'augurio per le feste, che non sia solo una formalità, offre l'occasione per aprire un dialogo, per ascoltare, senza cedere al pettegolezzo, i particolari di una storia fatta di sospiri e domande. Forse lei, Maria, ha anche risposte e parole buone per consolare.
Chiedo al Signore di concederle la grazia della profezia, cioè di dire parole in nome di Dio. Nei Vangeli che danno testimonianza delle presenze intorno al mistero del Natale di Gesù ci sono molte persone che ricevono la grazia della profezia, come Elisabetta, Simeone, Anna. La profezia di Natale diventa cantico e lode a Dio. Quanto c'è bisogno di parole di lode per tante vite segnate dalla tristezza! Neppure per lei, Maria, la vita è facile. Però l'ambiente e l'umore posso-

no cambiare se invece del lamento si condivide una parola buona, se invece delle accuse si trova comprensione anche per chi ha sbagliato, se anziché piangersi addosso si prova a consolare chi piange.
Non dimentichi di avere parole di profezia, di compassione e di fede per i nipotini. Mirko e Nico hanno forse bisogno proprio della nonna per imparare a pregare e ad avere una riserva di serenità. La nonna può dire parole che mamma e papà ignorano. La nonna può accompagnare a visitare la chiesa e a comprendere le immagini lì esposte, più del papà e della mamma. La nonna può rispondere con semplicità a domande che i genitori cercano di evitare. Quanto bene può fare la nonna!
Cara nonna Maria, il Natale di una vedova che trascorre la festa con una famiglia a metà non può evitare qualche momento di malinconia, ma la scelta di un bel dono per Mirko e Nico e la bella lettera che lei scriverà per loro possono seminare un po' di gioia. Sarà più contenta anche lei quando vedrà che suo nipote conserva ancora il suo biglietto di auguri dell'anno scorso.
Prego per lei e che Dio la benedica, cara nonna Maria!

Sua Gianna

A Miguel, malato di tosse e di nostalgia

Caro Miguel,

la brutta tosse che ti tiene sveglio di notte devi curarla con lo sciroppo che ti ho consigliato e con le pastiglie che ti ho lasciato. Mi raccomando: cerca di prendere le medicine negli orari giusti.

Non posso consigliarti medicine per vincere la tua nostalgia di casa, la malinconia che ti assale quando pensi alle feste di Natale del tuo Paese, alla tua gente che canta e mangia insieme.

Posso, però, dirti che se tendi la mano qualcuno la stringe e ti sostiene. Molti parlano male di questo mondo e di questa terra: sono malati di individualismo e di indifferenza. Non sono ingenua. Però dappertutto trovi inviti e proposte che aprono porte, che offrono occasioni di impegno.

Da ragazza avevo pensato a un certo punto di andare nel tuo continente, più precisamente in Brasile, dove era missionario mio fratello, pa-

dre Alberto, e di fare il medico nell'ospedale che lui aveva aperto. Poi mi sono convinta che la mia missione era qui e che il medico può curare le malattie del corpo e dell'anima.
Per lenire la malinconia e la solitudine io credo che non si debba solo chiedere e aspettare, ma anche offrire e muoversi. Tu hai una bella voce e il coro parrocchiale cerca voci maschili: potresti vivere anche tu un Natale cantando, se ti fai avanti. Tu sei paziente e forte, e io conosco persone sole come te che hanno bisogno di aiuto e compagnia: quando ti sarà passata la brutta tosse potrai forse trovare occasioni per fare gli auguri di Natale e condividere una fetta di panettone, anche se non sarà buono come le delizie del tuo Paese...
Sì, in città ci sono luoghi di incontro e messe per persone che vengono da altre parti del mondo e parlano la tua lingua: è bello incontrarsi e pregare insieme. Non però per costruire una comunità di nostalgici che si intristisce pensando a quello che ha lasciato e alla frutta dolce e colorata dei tropici. È venuto il momento di apprezzare ciò che offre e chiede questo Paese: qui prende forma la Chiesa dalle genti che Gesù ha voluto, in cui tutti sono chiamati a essere pietre vive e a sentirsi "a casa loro".

Ti auguro di cuore che questo Natale sia l'occasione per contemplare Gesù Bambino e ringraziarlo perché, anche se è nato in una terra lontana, ha rivelato che Dio si è fatto vicino a tutti i popoli e a tutti i Paesi e ci ha invitati a essere suoi familiari.

Appena riesco, passo a salutarti e a vedere se stai bene.

Tua Gianna

A Pier, che non sta mai fermo

Carissimo Pier,

mando tanti auguri di buon Natale e tanti bacioni a te, alla tua sorellina e a mamma e papà. Sei molto simpatico e sono contenta di vederti, quando la nonna ti porta a messa. Non stai mai fermo e quindi anch'io sono un po' distratta quando tu sei in chiesa. Sai, ho avuto bambini vivaci come te ed erano contenti di venire alle celebrazioni: se chiedevo loro di stare buoni, resistevano cinque minuti e poi cominciavano a fare domande, a spostare sedie, a stropicciare i fogli. Il parroco era bravo e capiva, anche se qualche volta perdeva il filo del discorso durante la predica.

Ti scrivo per suggerirti la preghiera di Natale. Chiedo alla tua mamma di leggerti questa lettera. Dicono che Natale sia la festa dei bambini. In realtà, è la festa di Gesù: si ricorda il mistero della sua nascita a Betlemme per celebrare il mistero del nostro rinascere per diventare figli di Dio.

La nostra rinascita è celebrata nel Battesimo. Tu non hai ancora ricevuto il Battesimo. Quando sei a casa della nonna, rimani incantato davanti al presepe e chiedi sempre di raccontarti la storia di Gesù e del viaggio di Giuseppe e Maria e dell'albergo che non li ha accolti. La storia che la nonna racconta non è, però, una favola come quelle che si leggono a scuola, di animali che parlano e di bambini che volano. La storia di Gesù racconta la tua storia: lui è nato per imparare a parlare come hai fatto tu; egli dice con parole umane come è Dio e come anche tu puoi essere felice, perché Gesù ti dà la gioia di essere figlio di Dio.

Ecco perché Natale ricorda la luce nella notte: perché non devi più aver paura del buio.

Ecco perché Natale racconta dei pastori che vanno dove Gesù è nato: perché anche tu puoi cantare con gli angeli «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore».

Ecco perché Natale è l'occasione per fare doni: perché anche tu ti ricordi di quelli che sono poveri e condividi con loro ciò che hai.

Ecco perché Natale invita tutti ad andare a messa: perché gli amici di Gesù si trovano insieme per mangiare lo stesso pane e sentirsi fratelli

intorno allo stesso altare. Quando sarai battezzato, anche tu potrai mangiare il pane consacrato e vivere con Gesù e come Gesù.
Consiglio a te quello che ho consigliato ai miei figli: accanto al presepe, metti un tuo disegno che descriva come è il mondo dove Gesù vuole nascere e come gli amici di Gesù possono cambiare il mondo. Allora sì che sarà un buon Natale!

Tua Gianna

Al signor Sindaco

Caro signor Sindaco,

scrivo anche a lei per gli auguri di Natale. Scrivo anche per ringraziare. Da giovane, mi sono interessata di politica e di amministrazione, per promuovere la partecipazione popolare e specialmente delle donne di Azione Cattolica alla vita politica.

I politici e gli amministratori eletti dai cittadini diventano persone pubbliche, un po' come noi medici e come i preti. Mentre, però, c'è una predisposizione benevola verso medici e preti, almeno nelle nostre città, non so perché nei confronti dei sindaci c'è una predisposizione alla critica e alla pretesa. Qualsiasi disagio dei cittadini diventa nei confronti degli amministratori una protesta, un'accusa di inefficienza e talora anche un'insinuazione di interessi privati e di programmi ambigui. Non seguo abbastanza le vicende delle nostre città per poter esprimere una valutazione e quindi non sono incline né a

giudizi universali né a critiche specifiche. Nessuno è perfetto e nessuno può essere assolutamente imparziale.
Però sono incline a far credito alla sua buona volontà e alla retta intenzione. Per questo mi faccio viva per augurarle un Natale sereno: le critiche e le pretese possono essere motivo di amarezza, specie per persone oneste e impegnate. Ho sentito discussioni e malumori persino sulle luminarie di Natale e sul mercatino per le missioni! Chissà perché la gente è così lamentosa e insofferente per ogni più piccolo disagio: si ricorda la questione della zona pedonale?
Sento, invece, il dovere di ringraziarla per le tante attenzioni che ha avuto per la scuola dell'infanzia, per le associazioni di volontariato e per la collaborazione tra gli assistenti sociali e il San Vincenzo nell'aiutare le famiglie bisognose. Speriamo che sia un buon Natale per tutti. La sua idea di donare un panettone agli anziani della casa di riposo è stata molto gradita.
Devo però dire che sono rimasta molto perplessa per l'accondiscendenza che lei ha mostrato verso quella strana teoria della maestra della scuola dell'infanzia, che ha preparato i bambini alla festa di Natale cancellando ogni riferimento a Gesù. Diceva che lo faceva per rispetto dei

bambini delle altre religioni. A me, francamente, sembra una stramberia. Forse la maestra è persuasa che sia meglio cancellare la religione, piuttosto che rispettare tutte le religioni. Io in casa mia posso sempre insegnare le canzoncine di Natale e le poesie che parlano di Gesù, ma mi dispiace che le parole della fede e della tradizione siano temute come un disturbo, invece che professate in pubblico come una ricchezza da condividere.

Caro signor Sindaco, io penso di farle cosa gradita augurando a lei e ai suoi collaboratori non "buone vacanze d'inverno", ma buon Natale, il Natale di Gesù Bambino, mite presenza amica della benedizione di Dio.

Sua Gianna

Al signor Parroco

Reverendissimo e caro don Agostino,

anche a lei auguro un santo e lieto Natale. In queste settimane percorre le strade del paese per portare la benedizione natalizia in tutte le case: ne sono ammirata e grata. A nome di tutti: auguri!

Le famiglie hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio: non c'è famiglia in cui non ci sia una pena, ma la benedizione del Signore allevia il dolore e fa risplendere la bellezza di essere casa, di essere marito e moglie, di essere nonni, genitori, figli, nipoti. Grazie per la benedizione che rende più serene e fiduciose le famiglie.

Le persone sole hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio: non c'è storia senza ferite, non c'è vita senza lacrime, ma la benedizione di Dio asciuga le lacrime e aiuta a vedere il bene che ciascuno riceve e che cia-

scuno può fare. Grazie per la benedizione che incoraggia le persone sole a non chiudersi nella solitudine.

Le persone arrabbiate con la Chiesa hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio. Immagino che anche lei, don Agostino, sia amareggiato quando bussa a una porta e questa rimane chiusa, il cane abbaia, la tendina della casa si scosta un poco e lei resta fuori. La benedizione di Dio, anche se impartita dall'esterno, forse aiuterà a ridimensionare le ragioni della rabbia e a ritrovare le ragioni della gratitudine. Grazie per la benedizione per le persone arrabbiate.

I ragazzi, gli adolescenti, i giovani hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio. Per i giovani smarriti, gli adolescenti confusi, i ragazzi sedotti dai capricci la benedizione di Dio è l'annuncio che la vita merita di essere vissuta, donata, messa a frutto. Grazie per la benedizione dei giovani.

Le ragazze, le giovani mamme, le donne in attesa hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio. Intorno alle donne ci sono troppe violenze, troppe pretese, troppe ingiustizie: la benedizione di Dio le aiuta a essere forti, a essere fiduciose nella vita, a essere

fiere di dare la vita. Grazie per la benedizione alle donne.
Dio benedica anche lei, don Agostino: un santo, lieto Natale.

Sua Gianna

A quelli che a Natale lavorano

Cara Lorena, commessa del supermercato,
caro Antonio, tranviere,
cara Letizia, infermiera al pronto soccorso,
cari Roberta e Mauro, poliziotti,
cari Maria e Gabriele, pasticcieri,
carissimi tutti: l'elenco non finirebbe mai...

desidero che giunga a voi e a tutti coloro che durante il giorno di Natale sono al lavoro un augurio affettuoso, per giorni lieti e buoni. Ho provato anch'io a essere impegnata proprio in quelle ore in cui era più desiderabile stare in casa, al caldo, con il marito, i figli, i nonni: eppure dovevo uscire. Un malato grave, una persona sola spaventata per la tosse e la febbre, un bambino che si era ferito con il nuovo giocattolo... insomma, mi hanno spesso chiamata.

Mi consola, e spero consoli anche voi, pensare che quando è nato Gesù non era un giorno speciale, non era Natale! E per questo ogni giorno della vita è benedetto, perché Gesù è un figlio

d'uomo, che vive i giorni di tutti noi e tutti li santifica.

Anche il giorno di Natale passato al lavoro è occasione per santificarsi. Vi auguro, però, che presto il turno di lavoro finisca e a casa vi aspettino adulti e bambini e che quando entriate ci sia una sorpresa, un canto, una festa e in coro tutti esclamino: «Buon Natale!».

Vostra Gianna

Indice

Introduzione 3

Gianna Beretta Molla. Una vita per gli altri 5

A Martina, 16 anni 6

A Roberto, medico 10

A nonna Maria 14

A Miguel, malato di tosse e di nostalgia 18

A Pier, che non sta mai fermo 21

Al signor Sindaco 24

Al signor Parroco 27

A quelli che a Natale lavorano 30